

BIOGRAFIA

Gianfranco Jannuzzo nasce ad Agrigento il 7 dicembre 1954. Si trasferisce a Roma con la famiglia nel 1967. Nel 1979 durante gli studi universitari frequenta il Laboratorio di Esercitazioni Sceniche, diretto da Gigi Proietti. Si diploma nel 1982 e partecipa agli spettacoli ATTORE AMORE MIO e A COME ALICE per la regia di Antonello Falqui, sempre con la stessa regia partecipa alla commedia musicale APPLAUSE con Rossella Falk. Il suo percorso artistico continua con TITOANDRONICO di W.Shakespeare con Turi Ferro per la regia di Gabriele Lavia. L'anno successivo recita ne LA VENEXIANA con Valeria Moriconi per la Regia Maurizio Scaparro. Nel 1987 BAGNA & ASCIUGA di G.Jannuzzo. Regia di Pino Quartullo. Pietro Garinei lo vuole al Sistina e il One-man-show C'È UN UOMO IN MEZZO AL MARE di G.Jannuzzo per la regia Pino Quartullo diventa lo spettacolo che lo rivela al pubblico italiano. Dal 1989 fa coppia con Gino Bramieri in una serie di fortunate commedie che hanno sbancato i botteghini di tutta Italia GLI ATTORI LO FANNO SEMPRE di Terzoli e Vaime, FOTO DI GRUPPO CON GATTO di Fiastrì e Vaime, SE UN BEL GIORNO ALL'IMPROVVISATO di Fiastrì e Vaime tutte per la regia di Pietro Garinei. La collaborazione con Garinei Giovannini dura ininterrottamente fino al 2003. Tra le tante commedie di successo va ricordata anche "Se devi dire una bugia della grossa". Negli anni successivi scrive, produce e interpreta due strepitosi one man show "Nord& Sud" e "Girgenti Amore mio" per la regia di Pino con Quartullo record di incassi al teatro Manzoni di Milano. Interpreta inoltre il "Liola" di Luigi Pirandello per la regia di Gigi Proietti e ,sempre di Pirandello, "Il berretto a sonagli" per la regia di Francesco Bellomo. La scorsa stagione lo vede impegnato oltre che con il suo "Recital" anche con "Il padre della sposa" una divertente commedia con Barbara de Rossi . E' in preparazione "Fata Morgana" uno spettacolo con musicisti scritto con Angelo Callipo per la regia di Pino Quartullo

Gianfranco Jannuzzo è un vulcano di entusiasmo, simpatia, cortesia e personalità. La sua sicilianità traspare dalla sua predisposizione ai rapporti umani e da quell'accattivante sorriso vero, sincero mai di circostanza.



EDITORE: Università Popolare di Trieste
REDATTORE DEL CATALOGO: Fabrizio Somma
ALLESTIMENTO DELLA MOSTRA: Fabrizio Somma
PREFAZIONE: Angelo Callipo
FOTOGRAFIE: Gianfranco Jannuzzo
TIRATURA: 150

Sala polivalente «Carlo e Mirella Sbisà»
18/2 – 6/3/2022

Potenza, 2024.



Università Popolare Trieste



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA



Consolato Generale d'Italia
Capodistria



MARINA
MERCANTILE
ITALIANA

IN COLLABORAZIONE CON:



COMUNE DI POTENZA



COMUNE DI MATERA



CONSIGLIO REGIONALE
DELLA BASILICATA



MATERAACQUA



Ambiente Basilicata



MATERA 2019
OPEN FUTURE



MATERA 2019
CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA

La mostra è finanziata con i fondi del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Italiano Legge 73/2001-2021.
The exhibition is financed by the Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation, Law 73/2001-2021.

Italia
amore
mio



MOSTRA FOTOGRAFICA
PERSONALE
2 - 31/7/2024
Palazzo della Cultura, Via Cesare Batisti 22, POTENZA



Attimi & Emozioni italiane

Era il 1861 quando Massimo D'Azeglio pronunciava la frase che sarebbe passata alla storia: *“Abbiamo fatto l'Italia, dobbiamo fare gli Italiani”*.

A centosessant'anni di distanza indagare, scoprire, perfino svelare gli italiani può diventare un viaggio affascinante e pieno di magia, soprattutto se si accantona la pretesa di tracciare un panorama antropologico o politico, ma ci si arma piuttosto della profonda consapevolezza che la nostra identità collettiva altro non è che un incontro di singoli, di vite, di presenze.

Gianfranco Jannuzzo percorre le strade di città, che siano del sud o del nord di questo bel paese ha davvero poca importanza, e cattura sguardi, volti, sorrisi, gesti, sollevandoli dal loro anonimato e mostrandoceli nella loro entità di concrete esistenze, come se di queste concrete esistenze fossero quei sorrisi o quegli sguardi solo e nient'altro che segni particolari. Così, la dimensione collettiva passa attraverso il riconoscimento del singolo e riconoscere il singolo significa, in fondo, riconoscere ciò che rende ognuno di noi uguale e diverso dall'altro.

Cosa lega i tre clown appoggiati a una colonna alle due gemelle vestite di bianco? Cosa unisce l'uomo che con gesto tenerissimo taglia la pizza all'anziano padre con la madre che, seduta su una panchina, regge tra le braccia il proprio figlio? Cosa fa intrecciare tra loro le linee verticali del Colosseo quadrato a Roma con la sinuosa morbidezza di Piazza Unità D'Italia a Trieste? Forse niente, forse tutto. Preferisco immaginare che a collegarli, come su un'immensa tavolozza con migliaia di puntini che aspettano solo di essere uniti, sia semplicemente il fatto che essi sono lì, in quel momento, con il carico della loro esistenza, con la loro tangibile unicità, perché non c'è nulla di più universalmente riconoscibile di fronte alla storia e nella storia che lo straripante infinito che ognuno di noi si porta dentro.

Gli stessi ritratti di Gigi Proietti, Rossella Falk, Franco Zeffirelli smettono di essere icone del tempo, volti del cinema o del teatro e si fanno ai nostri occhi uomini e donne, ci guardano senza vederci, ci parlano senza dire una parola, sono semplicemente persone, quelle che ami e che ti strappano una lacrima, un sorriso o un'imprecazione.

Sono le persone il più grande spettacolo cui si possa assistere, uno spettacolo irresistibile, come Gianfranco stesso ha più volte dichiarato, sono quelle con cui ha sempre cercato un rapporto, con la macchina fotografica tra le mani o con le parole da un palcoscenico, sono le singole persone che a guardarle ci raccontano che siamo tutti, nessuno escluso, differenti e uguali tra di noi.

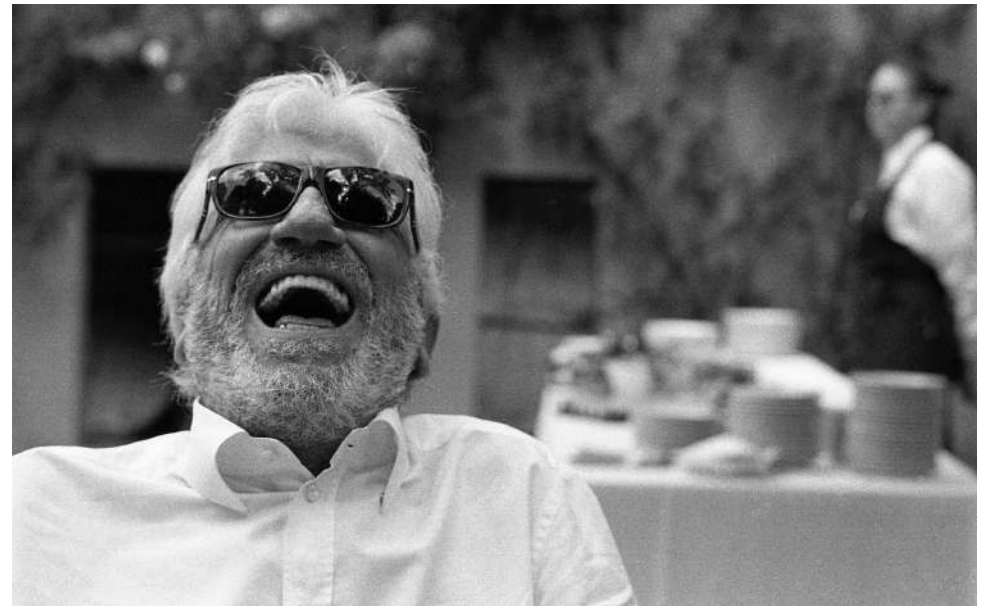
Perciò, forse, dopo centosessant'anni l'interrogativo di D'Azeglio non chiede più una risposta, ma solo un sguardo attento e affettuoso. Il punto non è più *fare* gli italiani, ma *saperli guardare*. E le foto di Gianfranco Jannuzzo sembrano dirci proprio questo: guardateli questi italiani, guardateli uno per uno e così non sarà più necessario andarli a cercare.

Angelo Callipo

La mia passione per la fotografia cresce parallelamente a quella per la recitazione. Credo che entrambe esprimano un irrefrenabile desiderio di comunicare.

Ho iniziato come tutti, scattando a raffica ritratti a familiari e amici che all'inizio accettavano di buon grado poi, dopo un po', non ne potevano più. Papà aveva in casa una macchinetta Kodak che si caricava con le cartucce 110 e i primi scatti li ho fatti con quella. Più tardi, in occasione di una gita scolastica, un mio zio mi prestò la sua prestigiosa biottica 6X6. Giudicò buoni i primi risultati, fu prodigo di consigli e suggerimenti e, forse un po' compiaciuto che li avessi ottenuti proprio con la sua fotocamera, me la prestò ancora.

A metà degli anni settanta riuscii a comprare la mia prima reflex, una giapponesina con il classico 50 millimetri intercambiabile. Ma solo quello. Unica concessione al “lusso”, il motore per l'avanzamento della pellicola fino a due scatti al secondo! Con Mimmo, un mio compagno di liceo, comprammo un bellissimo ingranditore IFF a condensatori -usato ma in buone condizioni- e nello scantinato di casa sua impiantammo la nostra prima camera oscura. Rivelatore, fissaggio, stop e imbibente, cordicelle e mollette da bucato per appendere i negativi ad asciugare, spirali, tank, lampada inattinica, carta da stampa, bacinelle, misurini, caraffe, termometro, torchietto per i provini a contatto: tutto quel mondo affascinante che i fotografi professionisti o amatori conoscono bene. Le nostre vittime preferite: professori, compagni di scuola e gli amici del Bar “Da Silvio”, dove si andava a giocare a biliardo.



Mimmo era più discreto, ma io, con la faccia tosta che non mi ha mai abbandonato, riuscivo a vendere (a prezzi accettabili, lo giuro) ai generosi malcapitati i loro ritratti. In questo modo facevo esperienza e mi pagavo acidi, carta fotografica e pellicole. In bianco e nero, rigorosamente. Il procedimento per farlo a colori era complicato e costosissimo per un ragazzo. Onestamente, credo fosse un alibi. La fotografia nasce in bianco e nero.

Le foto negli album di famiglia erano in bianco e nero, noi da ragazzi scattavamo in bianco e nero, per cui finisci per vedere in bianco e nero! Diventa un linguaggio, il tuo linguaggio, irrinunciabile.

Oggi produciamo con i nostri smartphone miliardi di immagini al giorno. Lo facciamo compulsivamente, senza criterio, senza pensare. Ci piace condividerle immediatamente con gli amici. Quanti “selfie” pubblichiamo sui social (sennò non vale)? Documentiamo ogni attimo della nostra vita, quasi si trattasse di veri e propri appunti fotografici. Abbiamo tra le mani un grande mezzo, non c'è dubbio, che ci apre infinite possibilità e soprattutto ci ricorda di cosa sia capace il progresso...ma la fotografia è una cosa seria. Ed è un'altra cosa infatti!

Che si impressioni una pellicola o si stimoli un sensore, poco importa. Si può scegliere l'inquadratura dal basso, dall'alto, da destra, da sinistra. Puoi scattare in luce naturale o con il flash, con un grandangolo o con un teleobiettivo, con un diaframma aperto o chiuso per controllare la profondità di campo, con un tempo lungo o con un quattromillesimo di secondo, puoi avere (o no) il senso della composizione (senza scomodare la sezione aurea) ...le variabili sono infinite. Per questo una buona foto è un miracolo, rende possibile, concreto e una volta stampata anche tangibile il nostro sogno di fermare il tempo, l'illusione di rendere eterno quell'attimo.

La fotografia è memoria, racconto, testimonianza. Sempre. E poesia, qualche rarissima volta.

Credo che la vita di ogni giorno sia affascinante. Mi piace parlare con le persone, ciò mi arricchisce, mi gratifica. Fotografarle, poi, è come assistere ad uno spettacolo in continuo movimento: irresistibile!

Gianfranco Jannuzzo